

VITA

Anno IX

19

N.19 - Luglio 2019



PENSATA



«L'uomo che ha gustato una volta i frutti della filosofia, che ha imparato a conoscere i suoi sistemi, e che allora, immancabilmente, li ha ammirati come i beni più alti della cultura, non può più rinunciare alla filosofia e al filosofare»
Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936)

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA



DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE

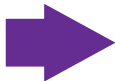


ANNO IX N.19
LUGLIO 2019
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA

THE TOWEL OF BABEL
(ACRILICO SU TELA, CM 70x100)

© SERGIO LETA

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno IX N.19 - Luglio 2019

EDITORIALE

AGB & GR *Intelligenza / Fenomenologia* 4

TEMI

DARIA BAGLIERI *LA MEMORIA COME RISORSA ERMENEUTICA: RICORDO, OBLIO E SENSO DEL VISSUTO* 5

DAVIDE BENNATO *NÉ NATURALE NÉ ARTIFICIALE MA TECNOLOGICA E COOPERATIVA. L'INTELLIGENZA COLLETTIVA COME PROCESSO SOCIOTECNICO.* 11

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LA FENOMENOLOGIA COME ONTOLOGIA DEL TEMPO* 17

EMANUELA CAMPISI *MERLEAU-PONTY E IL SENSO INCARNATO: UNA TERAPIA FENOMENOLOGICA PER LE SCIENZE DEL LINGUAGGIO CONTEMPORANEE* 24

MARCO MAZZONE *L'ARTE DI ESITARE. DALL'INTELLIGENZA ALLA RAZIONALITÀ* 30

ENRICO MONCADO *HEIDEGGER E LA FENOMENOLOGIA. TRE VARIAZIONI SUL TEMA* 36

IVANA RANDAZZO *HELMUTH PLESSNER: SENSI E INTELLIGENZA PER ORIENTARSI NEL MONDO* 42

MASSIMO VITTORIO *LA PRAGMATICA DEWEYANA DELL'INTELLIGENZA* 47

RECENSIONI

ENRICO PALMA *PROUST E I SEGNI* 54

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LA METAFISICA NEL PENSIERO DI HEIDEGGER* 58

GIUSY RANDAZZO *È DA LÌ CHE VIENE LA LUCE* 60

VISIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *LES MISÉRABLES* 64

SILVIA CIAPPINA *DE CHIRICO E I VOLTI DELLA METAFISICA* 70

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *EURIPIDE A SIRACUSA* 75

GIUSY RANDAZZO *IMPOETICAMENTE CORRETTO* 79

SCRITTURA CREATIVA

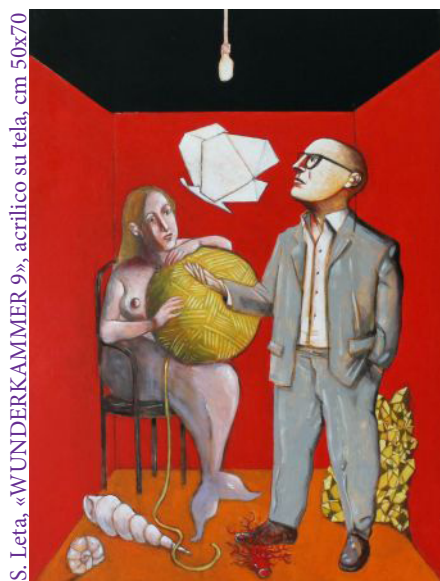
CATENO TEMPIO *MALPENSA* 84

IMPOETICAMENTE CORRETTO

DI

GIUSY RANDAZZO

«...Poeticamente abita l'uomo...» era il titolo del saggio di Heidegger che riprendeva un verso di Hölderlin, ma in realtà il Mago di Messkirch pensava all'abitare impoetico¹. Un abitare che non ha soltanto a che fare con l'interno architettonico delle nostre abitazioni ma con quello spazio più grande in cui viviamo e in cui involontariamente siamo stati gettati: il Grande Interno che tutti accomuna e che chiamiamo Terra. Accade però che di questo abitare impoetico pochi siano consapevoli; di questa frattura con la natura pochi conoscano il vero significato; di questo stordito modo di appropriarci di qualsiasi ente o di manipolarlo pochi sappiano parlare. Una verità questa che è per lo più nascosta; si rivela a noi attraverso la difficile esistenza che ogni uomo -ricco o povero, bello o brutto, buono o cattivo- è costretto a vivere facendo i conti con l'inquietudine e con lo smarrimento che prima o poi scopre dentro di sé. Così, osservando i dipinti di Sergio Leta ci si sente capiti e non si sa perché, fin quando lo sguardo più attento riesce a leggere l'opera a partire dalla propria emozione, a partire da quel perturbante sentimento che avverte: «Il perturbante è quella sorta di spaventoso



S. Leta, «WUNDERKAMMER 9», acrilico su tela, cm 50x70



S. Leta, «case difficili» #1, acrilico su legno, cm 10x14,5

che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare»². Si tratta di una familiarità intima che si scontra con il discorso manifesto. In Leta, l'implicito e l'esplicito creano la radicalità della percezione che oscilla inquieta tra familiare e non familiare. È questo “non” il manifesto. Esso si traduce in spaventoso, ironico, infantile, divertente, nostalgico, malinconico. E poetico. È sempre poetica l'opera di Leta. Si pensi agli acrilici su legno “Case difficili”. Leta è certamente un iconico, ma le forme sono un pretesto; in quelle case improbabili non ritroviamo forse quanto si diceva sull'abitare impoetico? Non traduce in immagine una verità che altrimenti sarebbe impossibile da esplicitare? Quelle case non sono forse metafore del Grande Interno e non rimandano anche al nostro difficile vivere? Si osservi la geometria. Sembra ordine ma è sintomo del caos con cui abbiamo inciso sulla nostra terra come allegri chirurghi. Rimanda a quelle linee decise con cui



S. Leta, «case difficili» #6, acrilico su legno, cm 28x38

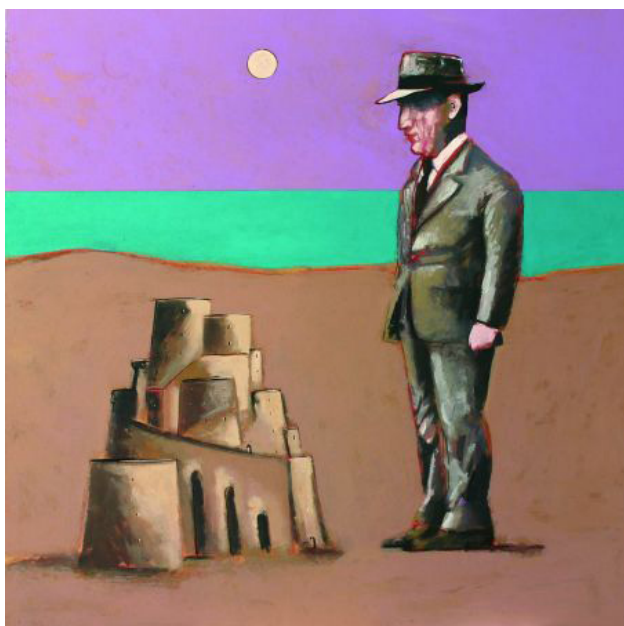
i potenti si erano spartiti a tavolino l'Africa o il Medio Oriente, ridisegnando le rispettive cartine geografiche. Ordine, sì, ma indice della sopraffazione, del modo im-poetico con cui l'uomo ha trasformato la Terra nel Mondo che conosciamo: una casa antropizzata, specista e razzista. Ma le cromie che l'acrilico increspa sul legno, quei toni caldi raccontano anche della vita di ciascuno di noi e di nuovo la geometria ci svela altro: di quegli interrogativi insoluti con cui tessiamo la narrazione della nostra esistenza; della scelta delle memorie con cui diamo un ordine narrativo al nostro vissuto caotico; del modo coerente con cui ci rappresentiamo a noi stessi e agli altri. E rimane difficile questa vita, nonostante i nostri sforzi di ordinarla. Difficile il rapporto di coppia che è la casa della nostra originaria androginità; difficile la nostra realtà più prossima che è il rapporto con qualunque alterità; difficile la velocità in cui siamo immersi che cerchiamo di rallentare rientrando alla sera nelle nostre abitazioni; difficile questo vivere sospesi verso un futuro che ancora non c'è a partire da un presente - narrato sempre al passato - che dissolve ogni tentativo di godere del tempo che siamo. Ogni tanto ci fermiamo, come la figura umana in «case difficili #6», e ci coglie lo smarrimento. È un attimo di illuminazione ma essa è oscura, tragicamente

lucida, crudelmente angosciante. Non c'è forse anche ironia in quegli acrilici? Non siamo soli nelle nostre vite solitarie che condividiamo con gli altri e «case difficili #9» ce lo mostra. Ma sono sempre quelle misteriose abitazioni geometriche, quei toni scuri, le ombre nere che esse proiettano che ci spiegano che il nostro abitare - questo nostro vivere tutt'umano e troppo umano - non è soltanto im-poetico ma tragicomico perché la nostra protervia, la nostra tracotanza, la nostra presunzione, la nostra incoscienza continua a farci credere di essere la specie più importante, quando non si spinge al punto da farci credere di essere l'etnia superiore. Dunque, è anche un discorso politico quello di Leta, senza dubbio; un discorso politico im-poeticamente corretto.

Il Professor Leta arriva a scuola sempre con il giornale sotto il braccio e legge e si adombra e sorride sconsolato quando non riesce a spiegarsi l'assurdità di questo tempo storico fortemente im-poetico. E gli studenti lo amano e da lui imparano perché le sue lezioni di Storia dell'arte sono chiare, precise, illuminanti. Si appassionano all'arte e nessuno mai resta indietro. Ma quando Leta non insegna e non legge, scrive poesie mute col pennello con il quale sembra voler scavare al di sotto del fenomeno, al di là di questa apparenza ordinata e disciplinata, per mostrarci quella verità che ama rimanere nascosta anche quando è svelata. Soltanto nell'opera d'arte questo dissepellimento è possibile e si tratta proprio di una

S. Leta, «case difficili» #9, acrilico su legno, cm 60x60





S. Leta, «Il castello 1», acrilico su MDF, cm 60x60

riesumazione perché questa verità è il cadavere di una Natura bellissima che viveva in armonia prima della comparsa dell'uomo sulla terra; della comparsa di questa società dello spettacolo; della comparsa di quei fantasmi, di quelle spose, di quelle navi umane all'orizzonte, che costruiscono o stanno accanto a castelli di sabbia pronti a svanire per lasciare spazio alle storture che irrimediabilmente hanno creato.

In Leta dunque la pittura è introspettiva e politica e, per questa via, abile e astuta nelle sue apparenti ingenue figure. Essa rinvia al mondo reale ma soltanto per individuare una via d'accesso al nascosto. Così la forma semplificata e quasi sempre antropizzata è un inganno dell'occhio. Si tratta di un volontario ritorno all'ordine espressivo che rimanda a quel *rappel à l'ordre* degli artisti

S. Leta, «LIMBO n2» acrilico, gesso matita su tela, cm 89 x 64



dei primissimi decenni del Novecento che intendevano superare la provocatoria arte dei primi avanguardisti oppure rinvia al gruppo della Transavanguardia che voleva liberare l'individualità artistica dal linguaggio dispotico delle scuole. È uno stile espressivo, insomma, orientato al recupero delle forme e delle figure e del rigore, ma si tratta sempre di un realismo magico e fortemente ermeneutico che ha uno scopo preciso, restituito dall'interezza del percorso artistico di Leta fino a oggi. Le figure sono stilizzate attraverso una geometria a volte estrema, la campitura cromatica è spesso uniforme ed emerge sempre la ricerca di un nuovo linguaggio espressivo che non man-



S. Leta, «la sposa del marinaio 1», acrilico su tela, cm 40x50

ca di citazioni (i corpi smisurati di Botero, i nasi delle figure dal collo lungo di Modigliani, il volo e il blu di Chagall).

Questa pittura non ha nulla di aggressivo. Parla anche attraverso la plasticità delle forme resa dai chiaroscuri - per lo più restituiti con le ombre proiettate dai soggetti ritratti - ma a volte cede alla bidimensionalità con il tratto dei contorni più marcato, con la semplificazione fintamente naïf degli orizzonti. Non dice attraverso i colori accesi, le deformazioni, la prepotenza di violente cromie. Indica invece la radura di luce in cui è possibile



S. Leta, «crepa» n1, cm 35x50, acrilico su tavola

scorgere la verità attraverso l'ironia: corpi mastodontici ma spiritosi, sguardi vuoti o infantilmente turbati ma sempre divertenti, situazioni reali ma oniriche, colori intensi ma delicati. È come se



S. Leta, BLU(ES)#9 acrilico su tela, cm 60 x 60

Leta avesse fatto sua la lezione della Dickinson: «Di' tutta la verità ma dilla obliqua - / il successo sta nell'aggirare / Troppo luminosa per il nostro piacere infermo / la sorpresa superba del vero / Come il fulmine reso familiare ai bambini / Con spiegazione affettuosa / la verità deve abbagliare gradualmente / o tutti saremmo ciechi»³.

E così scopriamo che ognuno di noi in fondo aspetta sempre una nave che dall'orizzonte lontano attracchi al litorale della propria esistenza. Una nave umana su cui abbiamo puntato tutto. È l'amore? È il lavoro? È l'amicizia? È il futuro che non si fa mai presente? E quella sposa o quelle sa-

gome umane siamo noi, sempre in attesa? Il ripetersi, nelle opere di Leta, degli stessi enti - il mare, il suo orizzonte, la nave umana, lo spettatore in attesa, il litorale sabbioso, gli interni impossibili (case, castelli, fortezze, strutture nude, edifici, Wunderkammer), le facce stranite e divertenti - sono modi per tradurre la stessa verità. Ce la suggerisce Leta, attraverso i titoli, tra gli altri *to-beornottobe*, *gag*, *limbo*, *blu(es)*. Siamo funamboli, equilibristi, io stipati dentro maschere inutili, rivolti sempre a un futuro che non è apertura ma incapacità di vedere le crepe sia delle nostre vite sia del mondo che noi umani - la nostra magnifica specie - ha prepotentemente innalzato sulla Terra, innocente ma colpevole per averci dato ospitalità. I molti lo sanno, ma fingono di non vedere; osservano con la coda dell'occhio ma da uomini comuni quali sono ritengono di non poter salvare il mondo e quindi rimangono nell'a-

S. Leta, Fortezza Immaginaria X, cm 35x50, acrilico su tela





nonimato delle loro vite, non si esprimono, non prendono posizione, cercano di dimenticare, di distrarre l'occhio che vede ("crepa nn.1/2/3/4"). Così diventiamo fumetti, caricature dell'Es che ci abita, di quel dionisiaco che accechiamo sempre per conformarci a questa società che ci vuole marchiati come bestiame e omologati alla verità condivisa che ha preso il posto del mondo etico-valoriale che - quando dio ancora non era morto - credevamo ci incatenasse. Esisteva, almeno, allora una forma di sacralità, un modo per evitare il *cattivismo* che impera in questa epoca e il *buonismo* annacquato di valori inventati e infondati, valori che ci imprigionano in un circo ben più tragicomico di quell'anfiteatro tetro che sono i monoteismi. È questa società dello spettacolo che Leta intende dipingere e restituirci, questo mondo avaloriale in cui vivacchiamo contenti e per lo più inconsapevoli. Sentiamo l'eco in lontananza di Guy Debord:

«Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di *spettacoli*. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione»⁴.

Così ci alleiamo con la poetica di Leta e ci facciamo soccorrere dalle sua verità prima di affogare in questo tempo volutamente meschino in cui

impera uno spettacolo informe.

Il Professore continua a scavare dipingendo, attraverso le lame dei suoi pennelli che tolgono la patina alla realtà imbellettata e poi, con l'ingenuità infantile di certe sue figure, ogni tanto ci mostra la verità alla maniera dickinsoniana. E sono proprio le spatole che nel 2018 dipinge -plastiche, vissute, in fila come soldati e pur nonostante sole- e le intitola per l'appunto "Lame".

Avrà deposto le armi? La luce sembra dire di no.

Note

¹Cfr. M. Heidegger, «...Poeticamente abita l'uomo...», in *Saggi e discorsi*, trad. di G. Vattimo, Mursia, Milano 2010.

² S. Freud, «Il perturbante» (*Das Unheimliche*), in Id., *Opere* (1917-1923), vol. IX, trad. di S. Daniele, a cura di C.L. Musatti, Boringhieri, Torino 1980, p. 82.

³E. Dickinson, *Poesie*, a cura di M. Bacigalupo, Mondadori, Milano 2004, n. 1129, p. 529.

⁴G. Debord, *La società dello spettacolo (La Société du Spectacle)*, trad. di P. Salvadori e F. Vasarri, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 53.

Per conoscere l'opera di Sergio Leta, sito web: <http://www.sergioleta.altervista.org>

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Minion Pro; corpo 12; margine giustificato.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

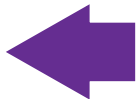
AUTORE, Titolo, «Vita pensata», Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





COLLABORATORI DEL NUMERO 19

Daria Baglieri

Silvia Ciappina

Giusy Randazzo

Davide Bennato

Marco Mazzone

Ivana Randazzo

Alberto Giovanni Biuso

Enrico Moncado

Cateno Tempio

Emanuela Campisi

Enrico Palma

Massimo Vittorio

Per i dipinti di **Sergio Leta** si vada al sito web: <http://www.sergioleta.altervista.org>

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

Editor & Producer

E-mail: eprendy@gmail.com

E' possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista:
www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIA **VITAPENSATA**

*“La vita come mezzo della conoscenza”- con questo principio nel cuore
si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e
gioiosamente ridere.*

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno IX N.19 - **Luglio 2019**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

